

Il significato di “segno” nell’ interpretazione biblica di Clemente Alessandrino

著者	秋山 学
journal or publication title	文藝言語研究
volume	70
page range	1-11
year	2016-09-30
URL	http://hdl.handle.net/2241/00144120

Il significato di “segno” nell’interpretazione biblica di Clemente Alessandrino¹

Manabu AKIYAMA

Introduzione

Nell’opera di Clemente Alessandrino si indica spesso che il termine “σημεῖον” significa la croce². Nel libro settimo degli *Stromati* (*St* 7.12.79.5), per esempio, Clemente, citando *Lc* 14,26-27 (“Se non prenderete in odio il padre e la madre, e inoltre anche la vostra anima, se non porterete la croce”), sostituisce il vocabolo “croce” «σταυρόν» con “segno” «σημεῖον» (: “ἐὰν μὴ μισήσητε τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα, πρὸς ἔτι δὲ καὶ τὴν ἰδίαν ψυχὴν, καὶ ἐὰν μὴ τὸ σημεῖον βαστάσῃτε”). Ora, nel volume degli indici curato da Staehlin, vengono classificati nove passi con “σημεῖον” sotto il significato di “croce di Cristo”³. Benché un passo del secondo libro del *Pedagogo* (*Pe* 2.2.19.3) non sia compreso in questo elenco, a me sembra che anche qui “σημεῖον” significhi la croce di Cristo, e suggerisca la ragione per cui Clemente ha sostituito il vocabolo “croce” con “segno”. Riesaminando da questo punto di vista il brano del *Vangelo di Luca* citato sopra, si chiarirà la ragione per la quale Clemente ha sostituito “croce” con “segno”. In questo saggio vorremmo chiarire quale sfondo teologico di Clemente si possa trovare nell’uso di “segno” sulla base del brano di *Pedagogo*.

In primo luogo, vorremmo consultare i testi originali in questione con una suddivisione adeguata in paragrafi per maggiore chiarezza.

1. *Pedagogo* 2.2.19.2-20.1

“φυσικὸν μὲν οὖν καὶ νηφάλιον ποτὸν ἀναγκαῖον διψῶσιν ἔστιν ὕδωρ. τοῦτο ἐκ τῆς ἀκροτόμου πέτρας κατειβόμενον τοῖς παλαιοῖς τῶν Ἑβραίων μονότροπον σωφροσύνης ὁ κύριος ἐχορήγει ποτόν, νήφειν δὲ μάλιστα ἐχρῆν τοὺς ἔτι πλανωμένους. 1) ἔπειτα ἡ ἄμπελος ἡ ἀγία τὸν βότρυν ἐβλάστησεν τὸν προφητικόν. 2) τοῦτο σημεῖον τοῖς εἰς ἀνάπαιυσιν ἐκ τῆς πλάνης πεπαιδαγωγημένοις, 3) ὁ μέγας βότρυν, ὁ λόγος ὁ

ὑπὲρ ἡμῶν θλιβεῖς, τὸ αἷμα τῆς σταφυλῆς ὕδατι κίρνασθαι ἐθελήσαντος τοῦ λόγου, ὥς καὶ τὸ αἷμα αὐτοῦ σωτηρίᾳ κίρναται. 4) διττὸν δὲ τὸ αἷμα τοῦ κυρίου· τὸ μὲν ἐστὶν αὐτοῦ σαρκικόν, ᾧ τῆς φθορᾶς λελυτρώμεθα, τὸ δὲ πνευματικόν, τοῦτ' ἐστὶν ᾧ κεχρίσμεθα. 5) καὶ τοῦτ' ἔστι πιεῖν τὸ αἷμα τοῦ Ἰησοῦ, τῆς κυριακῆς μεταλαβεῖν ἀφθαρσίας· 6) ἰσχύς δὲ τοῦ λόγου τὸ πνεῦμα, ὥς αἷμα σαρκός. 7) ἀναλόγως τοίνυν κίρναται ὁ μὲν οἶνος τῷ ὕδατι, τῷ δὲ ἀνθρώπῳ τὸ πνεῦμα, καὶ τὸ μὲν εἰς πίστιν εὐωχεῖ, τὸ κρᾶμα, τὸ δὲ εἰς ἀφθαρσίαν ὀδηγεῖ, τὸ πνεῦμα, 8) ἡ δὲ ἀμφοῖν αὐθις κρᾶσις ποτοῦ τε καὶ λόγου εὐχαριστία κέκληται, χάρις ἐπαινουμένη καὶ καλὴ, ἣς οἱ κατὰ πίστιν μεταλαμβάνοντες ἀγιάζονται καὶ σῶμα καὶ ψυχὴν, τὸ θεῖον κρᾶμα τὸν ἄνθρωπον τοῦ πατρικοῦ βουλήματος πνεύματι καὶ λόγῳ συγκιρνάντος μυστικῶς· καὶ γὰρ ὡς ἀληθῶς μὲν τὸ πνεῦμα ὠκειώται τῇ ὑπ' αὐτοῦ φερομένη ψυχῇ, ἡ δὲ σὰρξ τῷ λόγῳ, δι' ἣν «ὁ λόγος γέγονεν σὰρξ»”.

La traduzione italiana di Tessore⁴ è come segue:

“L’acqua è una bevanda naturale e sobria, necessaria a chi ha sete. Fu acqua che il Signore diede agli antichi ebrei, come bevanda semplice e adatta alla temperanza, facendola scaturire dalla roccia diroccata (*Es* 17,6 ecc.); essi infatti, che ancora vagavano nel deserto, avevano particolare bisogno di nutrirsi in modo sobrio. 1) Successivamente la santa vite fece germogliare il grappolo profetico; 2) e questo fu un segno per coloro che il Pedagogo aveva condotto dall’erranza al riposo. 3) Rappresentava cioè il grande grappolo, il Logos pestato per noi, giacché il Logos voleva che il sangue di uva fosse mescolato con acqua, come anche il suo sangue è mescolato con la salvezza. 4) Infatti il sangue del Signore è duplice: da una parte quello carnale, grazie al quale siamo stati liberati dalla corruzione; dall’altra quello spirituale, con il quale siamo stati unti. 5) Ora, prendere parte all’incorruttibilità del Signore significa appunto bere il sangue di Gesù. 6) La forza del Logos è lo spirito, come la forza della carne è il sangue. 7) Analogamente il vino viene mescolato all’acqua come lo spirito all’uomo; e come il vino miscelato nutre per la fede, così lo spirito conduce all’incorruttibilità; 8) e la miscela di questi due, cioè della bevanda e del Logos, è chiamata eucaristia, un dono di grazia lodato e bello: chi con fede prende parte ad essa si santifica nel corpo e nell’anima, cioè nell’interezza di questa divina miscela che è l’uomo e che il Padre ha voluto misticamente mescolare con lo Spirito e con il Logos. In effetti, come lo spirito si è davvero congiunto all’anima, da lui sostenuta, così la carne si è congiunta al Logos, quella carne in virtù della quale il Logos si è fatto carne”.

2. Sfondo sacramentale

Secondo H.- I. Marrou, Clemente sembra essere il primo che attesti quest’interpretazione biblica (§§ 1/2/3)) promessa ad una grande popolarità nel Medioevo⁵. Quindi, noi potremmo chiarire l’originalità di Clemente in base a questo brano. Prima di tutto vorremmo prestare attenzione al passo *quarto*. La traduzione di Tessore “unti” (“κεχρίσμεθα”) indica che lì si parla del sacramento della cresima. Benché secondo Tessore non sia del tutto chiara la simbologia del sangue di Cristo e le interpretazioni non siano univoche⁶, mi sembra che questo paragrafo fino alla fine della citazione si riferisca alla triade dei “sacramenti dell’iniziazione”, cioè battesimo, confermazione ed eucaristia, poiché “secondo l’istruzione antica della chiesa i primi tre sacramenti sono stati uniti strettamente”⁷. Infatti, questo brano finisce con la descrizione dell’eucaristia nel passo *ottavo* del testo sopra citato. Possiamo perciò presumere che il vocabolo “liberati” (“λευτρώμεθα”) nel passo *quarto* suggerisca il contesto del battesimo. Infatti, noi possiamo comprendere che la redenzione carnale si realizza nel battesimo (cfr. 1Pt 1,18), quella spirituale invece si realizza nella cresima.

Per quanto riguarda il sacramento della cresima o confermazione, secondo l’interpretazione della chiesa bizantina, “mentre noi siamo divenuti i bambini di Dio per battesimo, il sacramento della confermazione ci fa soldati di Dio”⁸. Inoltre, “all’occasione della cresima avviene la stessa cosa che successe agli apostoli nel giorno di Pentecoste: discende lo Spirito Santo”⁹. Quindi, la cresima è un sacramento, in cui un battezzato riceve il sigillo del dono dello Spirito Santo mediante l’unzione o *chrisma*, affinché lui divenga un testimone vivente di Cristo risorto e più adatto ad edificare il regno di Dio¹⁰. Infine “presso le Chiese orientali, l’unzione con il *myron* viene fatta, dopo una preghiera di Epiclesi, sulle parti più significative del corpo: la fronte, gli occhi, il naso, le orecchie, le labbra, il petto, il dorso, le mani e i piedi: ogni unzione è accompagnata dalla formula: «Sigillo del dono che è lo Spirito Santo»”¹¹. La caratteristica di questo sacramento è proprio “il segno di croce”.

3. Clemente e il *Vangelo secondo Giovanni*

La teologia bizantina si basa così sulla comprensione dell’attività dello Spirito Santo che risale alla descrizione della effusione di sangue e acqua dal fianco di Gesù

nel *Vangelo secondo Giovanni*. L'autore di questo Vangelo infatti ha testimoniato che tale segno si è manifestato in Gesù crocifisso quando «uno dei soldati gli aprì il costato con una lancia e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34). Prima di questo momento Gesù «era già morto» (Gv 19,33). Di seguito sono ripetute tali parole testimonianti che questo segno era veramente avvenuto: «Chi vide lo attesta e la sua testimonianza è vera» (Gv 19,35). I padri della chiesa sono soliti spiegare che questo segno di sangue e acqua sgorgati dal fianco di Cristo significa l'effusione dello Spirito Santo, cioè dello spirito di risurrezione¹². Secondo il *Vangelo di Giovanni* perciò la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù così come la discesa dello Spirito Santo sono realizzate nella Croce¹³. La dimensione escatologica di questo Vangelo è in realtà espressa nella parola di Gesù che disse «quando sarò innalzato da terra, attirerò a me tutti gli uomini» (Gv 12,32). La croce quindi significa non soltanto la morte, ma anche appunto la risurrezione e la vita eterna (Gv 11,25) secondo il *Vangelo di Giovanni*.

4. Analisi frase per frase del *Pedagogo* 2,2,19,2-20.1: prima parte

Ora consideriamo la significazione teologica del brano in questione dividendolo in parti come segue.

1) «Successivamente la santa vite fece germogliare il grappolo profetico»:

Clemente dice «il grappolo profetico» sulla base dell'avvenimento descritto nei *Numeri* (13,23-24): qui si parla di Giosuè, di Caleb e degli altri che furono inviati a esplorare la Terra Santa e al loro ritorno portarono dalla valle di Escol un grande grappolo d'uva come testimonianza. Esso è detto qui da Clemente «profetico», perché prefigura la Vite che è Cristo (Gv 15,1) e il suo sangue rappresentato dal vino d'uva nell'Eucaristia (cfr. *Didache* 9.4) secondo la nota di Tessore¹⁴.

Ma per quanto riguarda il significato della frase che segue 2), si può discutere: se «la santa vite» significa Cristo, considerando l'accezione del verbo «βλαστάνειν» sarebbe però meglio prendere il vocabolo «segno» nell'accezione di «crocifissione di Cristo», o più precisamente, nel significato dello sgorgare di sangue e acqua dal fianco di Cristo crocifisso, come segno della Sua risurrezione. Qui abbiamo bisogno di risalire a *Numeri* 13,23-14,11 considerando il testo dei LXX.

Nm 13,23: «(Giosuè e Caleb), giunti alla valle di Escol, tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva e lo portarono con una stanga in due; presero pure delle me-

lagrane e dei fichi” (LXX: “καὶ ἤλθοσαν ἕως Φάραγγος βότρυος καὶ κατεσκέψαντο αὐτήν. καὶ ἔκοψαν ἐκεῖθεν κλῆμα καὶ βότρυν σταφυλῆς ἓνα ἐπ’ αὐτοῦ καὶ ἦραν αὐτὸν ἐπ’ ἀναφορεῦσιν καὶ ἀπὸ τῶν ῥοῶν καὶ ἀπὸ τῶν συκῶν”).

Qui è usato il verbo “αἶρειν” (“ἦραν”). Tra le parole di Gesù questo verbo si trova nella frase: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda (ἀράτω) la sua croce e mi segua” (Mt 16,24: “εἴ τις θέλει ὀπίσω μου ἐλθεῖν, ἀπαρνησάσθω ἑαυτὸν καὶ ἀράτω τὸν σταυρὸν αὐτοῦ καὶ ἀκολουθεῖτω μοι.”; cfr. Mc 8,34; Lc 9,23). Clemente però non fa alcuna menzione di questi passi, ma cambia il vocabolo “σταυρὸν” con “σημεῖον” soltanto quando cita il passo dove appare il vocabolo “σταυρὸν” nella frase di “βαστάζειν τὸν σταυρὸν ἑαυτοῦ” (Lc 14,27) nel libro settimo di *Stromati* (St 7.12.79.5, come visto sopra). Ma ora nei *Numeri*, Giosuè, Caleb e compagni portarono non la croce, ma il grappolo d’uva come testimonianza della terra cananea. Potremmo supporre che Clemente abbia interpretato qui la frase “αἶρειν τὸν βότρυν σταφυλῆς”, per così dire, nel senso di “portare la testimonianza della terra promessa”.

Il popolo però ha resistito molto a Giosuè e Caleb. Nm 14,10-11: “Tutta l’assemblea parlava di lapidarli, quand’ecco la gloria del Signore apparve a tutti i figli d’Israele sulla tenda dell’incontro; e il Signore disse a Mosè: «Fino a quando questo popolo mi disprezzerà? Fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro?»” (LXX: “καὶ εἶπεν πᾶσα ἡ συναγωγὴ καταλιθοβολῆσαι αὐτοὺς ἐν λίθοις. καὶ ἡ δόξα κυρίου ὤφθη ἐν νεφέλῃ ἐπὶ τῆς σκηνῆς τοῦ μαρτυρίου ἐν πᾶσι τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ. καὶ εἶπεν κύριος πρὸς Μωυσῆν Ἔως τίνος παροξύνει με ὁ λαὸς οὗτος καὶ ἕως τίνος οὐ πιστεύουσίν μοι ἐν πᾶσιν τοῖς σημείοις, οἷς ἐποίησα ἐν αὐτοῖς;”).

Giosuè e Caleb sono stati salvati così per l’apparizione di Dio. In questo brano si possono trovare alcuni vocaboli che sono usati anche nel *Vangelo secondo Giovanni*, cioè: δόξα, σκηνή, μαρτύριον, σημεῖον.

5. “Gloria sulla «tenda dell’incontro»”

Nel primo capitolo del *Vangelo secondo Giovanni* si dice: “colui che è «la Parola» è diventato un uomo e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi. Noi abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria che come Unigenito egli ha dal Padre, pieno di

grazia e di verità” (Gv 1,14; “Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξα νῶς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας”).

Possiamo dire che questo passo del *Vangelo secondo Giovanni* riflette il brano dei *Numeri* citato sopra: il vocabolo “ἐσκήνωσεν” risale alla “ἡσκηνή τοῦ μαρτυρίου” («la tenda dell’incontro»). Inoltre nel testo dei *Numeri* si parla che “la gloria del Signore apparve a tutti i figli d’Israele sulla tenda dell’incontro”. Questa “tenda dell’incontro” era senz’altro il santuario trasportabile del popolo d’Israele durante il periodo dell’erranza degli Israeliti nel deserto. Questa tenda veniva considerata come il luogo privilegiato della presenza di Dio in mezzo al suo popolo (Es 29,42-46). Il vocabolo “gloria” (δόξα) invece appare anche in Gv 1,14 come visto sopra, e il significato del vocabolo “δοξασθῆναι” (“essere glorificato”; cfr. Gv 7,39) non è altro che “essere crocifisso”. È vero quindi che secondo il *Vangelo di Giovanni* l’immagine di Gesù crocifisso non è quella di un supplizio, ma quella della gloria.

In questa maniera possiamo comprendere che Gesù Cristo sulla croce è la gloria stessa di Dio. Nella figura di Gesù crocifisso si sono uniti per la prima volta il testimone del Padre, cioè il Verbo-Logos, e la tenda dell’incontro, cioè il luogo dove appare la gloria del Padre.

Tornando al testo dei *Numeri*, Dio domanda: «Fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro?» (“ἕως τίνος οὐ πιστεύουσιν μοι ἐν πᾶσιν τοῖς σημείοις;”). La prima parte del *Vangelo secondo Giovanni* è chiamata «il libro di segni», la seconda parte invece «il libro della gloria»¹⁵. Come abbiamo già detto, potremmo dire che lo sgorgare di sangue e acqua dal fianco di Gesù crocifisso è veramente il più grande segno e la più grande testimonianza di risurrezione. Quindi, quando ci basiamo sulla comprensione bizantina, tutti e tre i sacramenti dell’iniziazione si originano da Cristo sulla croce, riempita della vita eterna di risurrezione.

6. La Gerusalemme celeste e l’eternità del Corpo di Cristo

Secondo Katrij, Clemente testimonia nel passo del libro primo del *Pedagogo* (Pe 1.6.45.1-2) l’antico uso di far assaggiare ai neofiti miele e latte¹⁶. Questo assaggio è un segno che siamo diventati cittadini celesti: “Con questo latte, che è il cibo del Signore, noi appena partoriti veniamo subito allattati, e appena rigenerati esso ci

viene subito concesso come lieto annuncio della speranza del riposo finale, della Gerusalemme che è in alto (*Ap* 21,2) - in cui sta scritto che scorre miele e latte (*Es* 3,8; *Nm* 13,27; 14,8) - e come aspirazione al cibo santo simboleggiato dal cibo materiale. Infatti, mentre gli alimenti, come dice l’Apostolo stesso, vengono consumati e sono eliminati, il nutrimento che deriva dal latte ci conduce ai cieli, ci nutre e ci alleva rendendoci cittadini dei cieli e compagni dei cori angelici”.

Benché Tessore aggiunga all’espressione “rigenerati” una nota “con il battesimo” con parentesi quadre¹⁷, ma mi sembra che questa “rigenerazione” includa anche la confermazione. Così, questo uso significa che i sacramenti cristiani dell’iniziazione non sono altro che l’esperienza della Gerusalemme celeste.

La garanzia dell’appartenenza a questa Gerusalemme celeste è quindi data al neofita quando si celebra l’iniziazione cristiana e gli si fa il segno di croce. Questo gesto del segno di croce significa che il neofita già appartiene al Corpo di Cristo risorto sulla croce. Questo Corpo di Cristo non è altro che la Gerusalemme celeste, e quindi coloro che partecipano di questo Corpo costituiscono un corpo di cittadini celesti.

Questo Corpo trascende la temporaneità, riempito della vita eterna. In questo senso l’eternità è realizzata in questo Corpo. Clemente dice nel libro settimo degli *Stromati*: “«Portare la croce» significa portarsi attorno la morte mentre ancora si vive, rinunciando ad ogni cosa” (*St* 7.12.79.7)¹⁸. Questo passo significa che lo gnostico ha bisogno di essere liberato dalla vita mondana, pur essendo in questa vita. Lo “gnostico”, o piuttosto chi è appena stato battezzato e iniziato, ha quindi bisogno di leggere l’Antico Testamento dal punto di vista dall’ “escatologia realizzata”.

7. Analisi frase per frase del *Pedagogo* 2,2,19,2-20.1: seconda parte

Riprendiamo l’analisi del passo citato dal *Pedagogo* di Clemente.

5) “Ora, prendere parte all’incorruttibilità del Signore significa appunto bere il sangue di Gesù”:

Nel libro quarto degli *Stromati* (*St* 4.25.161.2), Clemente dice che “la gloria di Dio è l’incorruttibilità” (“θεοῦ δὲ δόξα ἀφθαρσία”). Clemente pone spesso l’accento sull’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento attraverso il parallelo tra le spine del rovetto ardente (la rivelazione di Mosè in *Es* 3) e le spine della corona di Cristo. Nel libro secondo di *Pedagogo* per esempio dice: “il Logos, che si manifestò all’inizio nel rovetto

e alla fine fu elevato in croce con le spine, mostra che tutto è opera di una sola potenza, essendo egli uno, come uno è il Padre, principio e fine del tempo” (*Pe* 2.8.75.2).

La Gerusalemme celeste, cioè il Corpo di Cristo risorto sulla croce, così da una parte nutre i membri di questo Corpo tramite i sacramenti, e d'altra parte dimostra che lo Spirito agisce dal principio del tempo come forza del Logos, cioè: 6) “La forza del Logos è lo spirito, come la forza della carne è il sangue”. Questo “spirito” testimonia l'incorruttibilità di Dio, e quindi nella seconda metà del passo *settimo* è detto: “lo spirito conduce all'incorruttibilità”. Clemente chiama questa partecipazione al Corpo del Verbo “adozione a figli” (ϰιθελαια) nel secondo libro degli *Stromati* per esempio (*St* 2.22.134.2)¹⁹. Anche nel libro quarto degli *Stromati* inoltre quest'adozione è messa in rapporto con il concetto di “apocatastasi” (*St* 4.6.40.2). Questa “adozione a figli” risale senz'altro al passo di *Vangelo secondo Giovanni*: “a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio” (*Gv* 1,12). Ora ritorniamo al primo brano della citazione.

1) “La santa vite fece germogliare il grappolo profetico; 2) e questo fu un segno per coloro che il Pedagogo aveva condotto dall'erranza al riposo”:

“Questo” nell'inizio del *secondo* brano significa, come abbiamo detto, lo sgorgare di sangue ed acqua dal fianco di Gesù. Possiamo invece interpretare il pronome “coloro” in due modi: (a) i popoli che si sono stabiliti nella terra di Cananea, e (b) i cristiani. Rispettivamente anche il significato di “riposo” si differenzia: (a) da una parte la terra di Canaan, e (b) dall'altra il Corpo di Cristo risorto e riempito della vita eterna sulla croce. Per i popoli erranti nel deserto invece è apparsa la gloria di Dio sulla tenda dell'incontro (*Nm* 14,10). Possiamo allora supporre che anche l'aggettivo dimostrativo “questo” possa significare la gloria di Dio che appare sulla tenda dell'incontro, poiché lo sgorgare di sangue e acqua dal fianco di Gesù è la più grande “gloria” nel *Vangelo secondo Giovanni*. Il “germogliare” riferito nel *primo* brano potrebbe quindi significare la “gloria” di Dio apparsa sulla tenda dell'incontro, mentre il “segno” nel *secondo* brano la croce come simbolo della gloria. In tal caso, “coloro” potrebbero essere in generale i popoli che si affidano alla promessa di salvezza futura. Basandosi su questa interpretazione, il “grappolo profetico” potrebbe funzionare come un testimone della terra promessa, e l'aggettivo “profetico” potrebbe quindi significare “che testimonia il futuro su base sicura”. In questo senso, il grappolo d'uva sospeso da Giosuè e Caleb diventa appunto un “tipo” della croce, cioè del “segno”.

8. La fatica dello “gnostico”

Probabilmente lo “gnostico” secondo Clemente, anche per quanto riguarda ciò che non si è ancora avverato, sarebbe uno che testimonia la salvezza futura sulla base del “segno” che ha già ricevuto, cioè la croce. Nel libro settimo degli *Stromati* Clemente dice: “La «gnosi» è, in una parola, una sorta di perfezionamento dell’uomo giacché uomo; essa si completa mediante la scienza delle cose divine, nelle abitudini di vita e nella parola, concorde e coerente con se stessa e con il Logos divino (ὁμολογος)” (*St* 7.10.55.1). Nello stesso libro Clemente si esprime anche in questo modo: “Egli è il maestro che educa con i suoi misteri lo «gnostico», con speranze di bene il fedele, con disciplina di correzione, attraverso azioni sensibili, colui che è duro di cuore” (*St* 7.2.6.1). Vorremmo interpretare i “misteri” in questo passo come i sacramenti, cioè lo Spirito Santo che sgorga dal Corpo di Cristo sulla croce. Lo “gnostico” quindi sempre interpreta le parole della Bibbia dal punto di vista di chi ha già appartenuto al Corpo di Cristo crocifisso e risorto. Quest’azione è allo stesso tempo la testimonianza da una parte della salvezza sicura, e d’altra parte della vita eterna che trascende la temporaneità e la località.

Clemente infatti cita spesso un brano che appare nel primo capitolo del *Vangelo secondo Giovanni* (*Gv* 1,3): “Tutto fu fatto per mezzo di Lui (il Logos-Verbo), e senza di Lui nulla fu fatto di quanto esiste” (*St* 1.9.45.5; 6.6.58.1; 6.12.95.1; 6.15.125.2; 6.16.145.5; 6.17.153.4; *Pe* 1.7.60.2; 1.11.97.3; 3.5.33.3). Benché gli avvenimenti dell’Antico Testamento accadono anteriormente all’avvento di Cristo, allo “gnostico” sicuramente bisogna applicare l’interpretazione dal punto di vista del Corpo di Cristo crocifisso, cioè sulla base del “segno” della gloria incorruttibile di Dio, poiché “senza del Verbo di Dio nulla fu fatto di quanto esiste”.

9. Atteggiamento di fronte alla cultura straniera e inculturazione

Il modo dell’interpretazione biblica usato da Clemente è così la testimonianza dell’esistenza della Gerusalemme celeste: lui testimonia che tutto l’avvenimento converge al Corpo di Cristo sulla croce. Questo modo di interpretazione sarebbe valido secondo Clemente anche al contatto con altre culture. Vorremmo provare questo vedendo come Clemente interpreti la figura di Ulisse nel *Protrettico*.

Il lettore della parte finale di quest'opera è portato a vincere con un atto della sua volontà il malefico canto delle Sirene (*Pr* 118.2; cfr. Omero, *Odissea* 12.184-185). Se vuole fare questo, come Ulisse, gli è raccomandato di legarsi all'albero della nave. Qui Clemente usa il vocabolo "legno" ("ξύλον"), nel senso che questo albero si riferisce alla croce di Cristo (*Pr* 118.4; cfr. *St* 5.11.72.3). Secondo Clemente "il Verbo di Dio ti sarà pilota e lo Spirito Santo ti farà approdare ai porti del cielo"²⁰. Per Ulisse così ci sarà una possibilità di raggiungere il cielo per mezzo della croce. Anche nel caso di Tiresia, Clemente gli dice: "ecco te lo do io il legno ("ξύλον") per appoggiarti!" e "vedrai i cieli, o vecchio, tu che non vedi Tebe!" (*Pr* 119.3). In questo modo possiamo trovare alcuni "germogli" per la salvezza nel mondo pagano. Bisogna che lo "gnostico" secondo Clemente osservi tali "segni" anche nelle culture straniere, poiché "senza del Verbo di Dio nulla fu fatto di quanto esiste". Quest'atteggiamento sarebbe valido anche di fronte ad altre religioni, poiché tra i padri di chiesa Clemente fu il primo autore che ha fatto menzione del buddhismo e l'ha valutato (*St* 1.15.71.6).

Lo "gnostico" secondo Clemente quindi, poiché è cittadino del cielo così come è partecipe della gloria di Dio, dovrebbe testimoniare l'incorruttibilità di Dio non secondo la circonlocuzione dei Greci ("περίφρασις"; *St* 6.5.39.1), ma per diventare egli stesso il "segno" della gloria di Dio, poiché "l'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha fatto conoscere" (*Gv* 1,18; cfr. *St* 5.12.81.3).

Conclusione

Di solito al passo del *Vangelo secondo Matteo* (*Mt* 10,38: "chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me") "la sua croce" s'interpreta come "i doveri quotidiani anche pesanti, a imitazione del Maestro, per amor di Dio"²¹. Ma quest'interpretazione di "croce" nei vangeli sinottici è non d'accordo con quella nel *Vangelo secondo Giovanni*: la croce di Cristo dal punto di vista del quarto evangelista significa appunto la "gloria" incorruttibile di Dio, poiché la croce stessa testimonia la risurrezione e la vita eterna.

Mi sembra che Clemente, sostituendo "croce" con "segno", intende così manifestare che il segno della croce, specialmente ricevuto nell'occasione della confermazione, diventa il segno della nostra risurrezione. Bisogna che la nostra interpretazione della Bibbia, o in generale dei testi antichi quindi, sia data sempre nella luce della

risurrezione, nella gloria incorruttibile di Dio.

Nota

- 1 Al reverendissimo Enrico Cattaneo s.j., che ha rivisto il testo italiano di questo saggio, esprimo il mio grazie cordiale. Il testo originale è stato letto a Olomouc (2014.05.30) nel Colloquio Clementino Secondo (“Biblical exegesis in Clement”, 2014.05.29-05.31).
- 2 Clément d’Alexandrie, *Le pédagogie, livre II*, traduction de Cl. Mondésert, notes de H.-I. Marrou, SC 108, Paris 1991, p.47 nota 7.
- 3 *St* 5.6.35.1; 6.11.84.3; 6.11.84.4; 6.11.87.2; 7.12.79.5; 7.12.79.7; *ET* 42.2; 43.1; *QDS* 8.2.
- 4 Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*: Introduzione, traduzione e note a cura di D. Tessore, Roma, Città Nuova, 2005, p.150. Per la traduzione italiana del *Pedagogo* ho usato generalmente quella di Tessore.
- 5 SC 108 (*op. cit.*), pp.46-47, nota 6.
- 6 *Il Pedagogo*, p.151.
- 7 I. Ivancsó, *Görög katolikus szertartástan*, Nyíregyháza, Görög Katolikus Hittudományi Fiskola, 2000, p.187.
- 8 J. J. Katrij OSBM (tr. by A. Papp), *Keresztény örökség: a keleti egyház hagyatéka*, Miskolc, Görög Katolikus Egyetemi Lelkészszék, 2011, p.152 (orig.: *The Christian Heritage of the Eastern Church*, tr. by D. Wysochansky OSBM, Detroit, N.Y., Basilian Fathers Publications, 1991).
- 9 Ivancsó, *op.cit.*, p.185.
- 10 Ivancsó, *ibid.*
- 11 *Catechismo della Chiesa Cattolica* § 1300, Città del Vaticano 1992.
- 12 San Giovanni Crisostomo ad esempio nell’*Omelia 85 sul Vangelo secondo Giovanni* dice che “da questa fonte sgorgano i misteri dei sacramenti cristiani”.
- 13 M. Akiyama, János, „Istennek a világ iránti szeretete János Evangéliumában: a bizánci teológia tükrében”, in: G. Benyik (ed.), „Jézustól Krisztusig”: 24. Nemzetközi Biblikus Konferencia 2012. augusztus 21-23., Szeged, JATE Press, 2013, pp.29-40.
- 14 *Il Pedagogo*, p. 150.
- 15 R. Brown, *The Gospel according to John*: Introduction, Translation, and Notes, 2 vols. 1st ed., Garden City, N.Y., Doubleday, 1966-70.
- 16 Katrij, *op. cit.*, p.155.
- 17 *Il Pedagogo*, p.77.
- 18 Clemente Alessandrino, *Gli Stromati: note di vera filosofia*, Introduzione, traduzione e note di G. Pini, Milano, Edizioni Paoline, 1985. Per la traduzione italiana degli *Stromati* ho usato quella di Pini.
- 19 Cfr. anche *St* 2.16.75.2; 4.6.26.5; *Pe* 3.8.45.1.
- 20 Clemente Alessandrino, *Il Protrettico*, a cura di M. Galloni, Roma, Edizioni Borla, 1991, p.178. Per la traduzione italiana del *Protrettico* ho usato quella di Galloni.
- 21 *La Sacra Bibbia*, traduzione dai testi originali, Roma, Edizioni Paoline, 1978, p.1092.